

AGGIORNAMENTO
SOFT

CHE FUTURO HA LA CULTURA?

di SILVANA LOIERO

Due libri non troppo impegnativi, ma intriganti. Per non perdere il filo della riflessione sulla professione dell'insegnante, fra educazione alla globalizzazione ed esperienza del gioco. Perché anche in vacanza si può continuare a pensare.

“Gli sviluppi scientifici, tecnici, economici producono un divenire planetario comune a tutti gli esseri umani. Si può dire che il pianeta sia diventato una nave spaziale che viaggia grazie alla propulsione di quattro motori scatenati: scienza, tecnica, industria, profitto. E nello stesso tempo la minaccia nucleare e la minaccia ecologica che gravano sulla biosfera impongono all'umanità una comunità di destino.

Così è diventata vitale la consapevolezza di questo destino planetario che stiamo vivendo”. Edgar Morin, nella prefazione al volume di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, *Educazione e Globalizzazione* (Cortina Editore, Milano 2004) ci fornisce una motivazione per leggerlo: diventare consapevoli di quanto sta succedendo intorno a noi. Una consapevolezza che diventa ancora più importante se si è insegnanti e si è perciò costretti a ripensare il proprio ruolo di docente chiamato a far emergere una nuova idea di cultura per poter “educare all'era planetaria”.

UN LIBRO ANCHE PER NON SPECIALISTI

Si potrebbe pensare a una lettura non facile considerati sia i contenuti del volume che gli autori, Gianluca Bocchi e Mauro

Ceruti, due filosofi tra i maggiori protagonisti in Italia della riflessione teorica sulle scienze della complessità. E invece il libro non è per specialisti; ha un linguaggio facilmente accessibile, uno stile scorrevole, e si presta bene a essere fruito anche da chi non è addentro ai problemi filosofici ma ha voglia di sapere di più su come va il mondo in cui viviamo, sulla condizione dell'umanità, su come si può pensare alla riforma della scuola nell'età contemporanea.

Le 220 pagine del libro contengono moltissime informazioni e considerazioni sulle ricerche prodotte negli ultimi anni in ambito antropologico, genetico, evolutivistico, sociologico e geopolitico. Per avere un'idea della situazione in cui si trovano oggi le istituzioni scolastiche e formative e focalizzare l'attenzione sull'intreccio tra l'esigenza di un loro rinnovamento e i processi di globalizzazione oggi in atto, ci si può fermare anche alle prime 57 pagine (magari il resto possiamo leggerlo al nostro ritorno dalle vacanze), e cioè al primo capitolo, intitolato *Educare nel tempo della complessità*. Leggendolo, si è portati a riflettere sui problemi in modo globale, a uscire dal proprio spazio per guardare “più in alto e più in là”, girando lo sguardo a 360 gradi per assumere una diversa prospettiva.

NUOVE DOMANDE FORMATIVE

Il filo conduttore è legato all'idea di "complessità", che rimanda al processo di globalizzazione, come acquisizione di un'"interdipendenza planetaria" dalla quale nessuno ormai si può sottrarre, e che influenza oggi il modo d'essere delle singole persone e dell'intera collettività: le situazioni di natura multiculturale e pluriethnica si accentuano; le distanze mutano i loro confini, i legami identitari e le appartenenze si fanno plurimi e mobili, ci sono cambiamenti improvvisi in tutti i contesti. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione trasformano la natura del processo di formazione, accumulazione e scambio del sapere, provocando una trasformazione anche sociale, culturale, politica.

Nuove domande formative sono poste al sistema scolastico, imponendogli di rinnovarsi per poter continuare a occupare, nel contesto sociale odierno, il ruolo che gli è proprio.

Qual è il futuro per la parola "cultura"? Si chiedono gli autori. La risposta non può che essere: una "cultura contrassegnata dalla complessità". La continua evoluzione nel campo dei saperi, non solo sotto il profilo

della loro espansione quanto in relazione alla loro specializzazione, frammentazione, divisione, rivisitazione sul piano epistemologico, pone l'esigenza di educare a una "conoscenza complessa" e insegnare un "pensare complesso", fatto di collegamenti tra le conoscenze, pur con tutte le incertezze che ciò comporta.

UNA NUOVA CITTADINANZA

"Imparare sempre" diventa inoltre una necessità per affrontare il vivere quotidiano, gestire la molteplicità e l'incertezza dei cambiamenti, sviluppare le competenze necessarie nei diversi contesti.

Così come diventa una necessità imparare a essere cittadini in grado di conservare la propria identità nazionale e di rapportarsi alle altre culture rispettando e riconoscendo il valore della diversità come fonte di arricchimento. Una nuova cittadinanza che va oltre i confini dello Stato nazionale per diventare europea e planetaria, diventa il fine educativo attuale.

*Silvana Loiera,
dirigente scolastico, Bologna*

SE ASCOLTO DIMENTICO, SE VEDO RICORDO, SE FACCIO CAPISCO

"Inventore, artista, scrittore, designer, architetto, grafico, gioca con i bambini": così si presentava Bruno Munari (1907-1998), uno dei più grandi artisti del '900 di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita.

Lo ricordiamo per la sua attività poliedrica, che spaziava dalla pittura al collage, dalla grafica al design e all'illustrazione, ma lo ricordiamo anche per il suo enorme interesse nei confronti dell'infanzia. Lui i bambini li amava molto; diceva: "conoscere i bambini è come conoscere i gatti. Chi non ama i gatti non ama i bambini e non li capisce". Nel 1974 ricevette il Premio Andersen come migliore autore per l'infanzia e nel 1977 progettò i laboratori per bambini "Giocare con l'Arte", largamente diffusi in Italia e all'estero, che sono stati la prima realizzazione del suo progetto educativo improntato a una metodologia didattica basata sul "fare per capire", sul "dire come - e non cosa - fare". Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco", soleva ripetere l'artista citando un antico proverbio cinese.

Beba Restelli, allieva di Bruno Munari, ha collaborato con lui nella diffusione dei laboratori. Il suo libro, *Giocare con l'arte*, (FrancoAngeli, Milano 2002), contiene proposte educative che sono uno sviluppo preciso e coerente dei principi didattici suggeriti da Munari nei suoi laboratori "Giocare con l'arte". Nella prefazione, Alberto Munari, figlio dell'artista e docente di psicologia dell'educazione e della formazione presso l'Università di Ginevra, scrive: "il gioco è un'attività cognitiva a pieno titolo, e in quanto tale altrettanto seria che qualsiasi altra strategia di ricerca volta alla conoscenza del mondo che ci circonda. Per il bambino così come per lo scienziato, il problema più importante è di capire il mondo, ma per capire il mondo bisogna provocarlo affinché si manifesti: lo scienziato lo provoca con le sue ricerche, il bambino con i suoi giochi".

Giocare è una "cosa seria", così come serie sono le attività che Restelli propone. I bambini imparano a conoscere con tutti i sensi. Imparano, si divertono, diventano creativi. E "un bambino creativo è un bambino felice", ripeteva Munari.